

vembre 1924 e 19 gennaio 1925, pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, a prorogare a quella data il termine dei suoi lavori.

La Commissione giudicatrice del concorso lirico nazionale assegnò con deliberazione unanime un unico premio di lire 25,000 alla commedia musicale in un atto « Volpino il caldaio » su libretto di Luigi Orsini, del maestro Renzo Bossi, figliuolo del compianto maestro Bossi, che alcuni giorni fa fu commemorato degnamente in questa Camera.

Le ragioni della preroga sono ovvie e ben note nel mondo artistico e stanno nelle difficoltà incontrate nella composizione della Commissione e nel lungo periodo di tempo occorso per l'esame delle venti opere presentate al concorso.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciarlantini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIARLANTINI. Mi ritengo soddisfatto delle dichiarazioni di Sua Eccellenza il ministro dell'istruzione pubblica. È innegabile però che la Commissione è stata costituita con un mese di ritardo, ed è innegabile, e lo ha ammesso anche il ministro, che la composizione della Commissione è stata molto laboriosa, tanto che per istrada si sono perduti due commissari.

Ora bisognerebbe spiegare, e spiegarli è facile, e bisogna cercare di ovviarli, i motivi per cui queste Commissioni non si formano celeremente, e non funzionano facilmente.

Io non entrerò in merito all'esito del concorso, sebbene vi sarebbe da dire qualche cosa.

Il premio è assegnato per opere di giovani autori non rappresentate, che non hanno subito le prove del palcoscenico, se non erro, ed il giovane maestro Bossi queste prove aveva già subito, e alquanto felicemente, ben due volte.

Noi, quando entriamo in merito a queste piccole cose, vediamo sempre un po' lontano: non vorremmo che i commissari, che tanto difficilmente si mettono insieme, portassero nei giudizi dei punti di vista personali e pensassero, per esempio, che i giovani che concorsero al premio governativo dovessero essere altrettanti artisti arrivati.

Vorremmo che pensassero, per esempio, che Verdi ha cominciato con « Uberto di San Bonifacio », che non è un capolavoro, che Puccini ha cominciato con le « Villi » che non è certo il suo capolavoro, e che Wagner ha cominciato con le « Fate »!

Ora sarebbe opportuno guardare un po' a fondo, e vedere eventualmente se questo sistema non sia errato; se non convenisse per

esempio, trasformare questa specie di concorsi in una forma di sovvenzioni per quegli impresari che garantissero la rappresentazione di alcune novità.

Ma poichè non è questa la sede opportuna per fare raccomandazioni del genere, mi riservo di parlarne al momento opportuno, in altra circostanza.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Occorre notare che il giudizio della Commissione è stato unanime!

CIARLANTINI. Anche quello di Franchetti, sebbene vi abbia messo la firma soltanto!

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Ciarlantini, al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se non creda urgente provvedere ad assicurare i mezzi per vivere ai vecchi maestri (appena 200 in tutta Italia) i quali — benchè collocati a riposo dopo la legge 4 giugno 1911 che li assegnava all'Amministrazione provinciale, e benchè provvisti di assegno a carico di comuni cui fu tolta l'autonomia scolastica — solo perchè non vennero iscritti al Monte gestito dalla Direzione generale degli Istituti di previdenza, non soltanto furono esclusi dall'aumento di pensione disposto dal Regio decreto-legge 12 maggio 1923, n. 1117, ma si videro tolta persino l'indennità di caro-viveri che lo Stato, fino a tutto l'esercizio finanziario 1922-23, aveva riconosciuto doveroso corrispondere ».

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. È nota la questione relativa ai maestri pensionati dai comuni precedentemente al passaggio delle scuole stesse all'amministrazione scolastica provinciale. Tali maestri furono, purtroppo, esclusi sia dall'aumento di pensione disposto in virtù del Regio decreto 12 maggio 1923, sia dalla concessione del caro-viveri.

Ho detto purtroppo perchè a nessuno, più che a me, sta, e deve stare a cuore, la situazione economica di questi vecchi insegnanti che hanno trascorso nella scuola la loro vita operosa.

Ma ci troviamo qui di fronte ad un problema che reca in sè una questione di carattere generale: qualsiasi concessione verrebbe, infatti, a vulnerare un principio cui, per intuitive ragioni, non possono farsi eccezioni, quello cioè di non far gravare sul bilancio dello Stato oneri relativi ad un personale che ha un trattamento di quiescenza a carico di enti diversi dallo Stato.